

INDIA

TRA GLOBALIZZAZIONE E ARRETRATEZZA

INDIA TRA GLOBALIZZAZIONE E ARRETRATEZZA

Negli ultimi anni l'India ha conosciuto una crescita del PIL non indifferente provocata dalle riforme economiche che da 1991 hanno liberalizzato il mercato indiano. La forte crescita economica, tuttavia, ha interessato solo una piccola parte della popolazione. La liberalizzazione del mercato e la minore partecipazione economica da parte dello stato, in molti casi, hanno provocato un impoverimento delle fasce meno abbienti aumentando fortemente il divario tra ricchi e poveri.

INDIA BETWEEN GLOBALISATION AND BACKWARDNESS

In the past few years India have experienced a strong economic growth mainly caused by the economic reforms launched in 1991 that worked toward a liberalisation of the economy. This growth, though, benefit only a small portion of the Indian population. The liberalisation together with the reduction in the government participation caused, in many cases, the impoverishment of the lower classes with the consequence of increasing the gap between the rich and the poor.

1. "India Shining"

L'India splende. L'hanno annunciato per diversi mesi nel corso del

2004 i poster affissi nelle città e nelle campagne, le radio, le televisioni e i giornali di tutto il paese. Attraverso immagini e parole, tradotte nei molteplici idiomi che compongono il mosaico linguistico locale, si spargeva ottimismo per lo sviluppo che il paese ha conosciuto negli ultimi anni.

Per oltre un trentennio a seguito dell'indipendenza (1947), l'India ha vissuto in un regime economico a forte partecipazione statale. Era compito del governo regolare e sorvegliare l'attività produttiva, allo scopo di tutelare le fasce meno abbienti della popolazione. Veniva così messa in pratica l'idea di un'economia mista, a metà fra socialismo e capitalismo, promossa da J. Nehru (primo Premier dell'India indipendente, in carica dal 1946 al 1964). Ciò comportava un totale controllo delle licenze, dell'import-export e del mercato interno attraverso forti dazi doganali. Nonostante gli ammirevoli intenti, la strada del-

l'economia mista non ha dato i risultati sperati e ha creato, oltre a un mercato asfittico, un imponente apparato burocratico che continua a disanguinare le casse statali. Il tutto tenuto insieme dal collante di una corruzione profonda e onnipresente (Das, 2002).

Da allora qualcosa è cambiato. Il momento di svolta è giunto nel 1991. Nel mese di maggio, in piena campagna elettorale, una bomba umana uccise, durante un comizio, Rajiv Gandhi, figlio di Indira e candidato del *Congress Party* (il partito di Nehru, in quel momento all'opposizione). Nonostante ciò, o forse proprio grazie all'ondata di simpatia che la sua morte provocò, il *Congress Party* vinse le elezioni. Il nuovo primo ministro Narasimha Rao ereditò dalla legislatura precedente un paese in piena crisi economica. Era urgente trovare in tempi rapidi soluzioni convincenti. Così, il neo premier si mise immediatamente all'opera, formando una squadra di addetti ai lavori capitanata da Manmohan Singh, noto economista, designato ministro delle finanze per sbloccare la crisi. In brevissimo tempo vennero smantellati oltre quarant'anni di politiche economiche, eliminando le licenze, svalutando la rupia e aprendo i mercati all'economia globale. Ma arri-



viamo all'India che brilla. Da quel momento in poi l'India si è gettata a capofitto nella corsa alla ricchezza. Merci di ogni tipo provenienti dall'estero hanno inondato il mercato locale, si sono moltiplicate le esportazioni, sono arrivate le grosse multinazionali e gli investimenti stranieri, è esploso il settore dell'informatica e delle telecomunicazioni. L'abolizione del sistema delle licenze, inoltre, ha visto fiorire la piccola e la media impresa. Oggi l'economia indiana cresce con un tasso annuo del 7,5% (Das, 2002), infoltendo le fila della nuova élite, impropriamente designata come "classe media", che parla al cellulare, viaggia in auto e mangia da McDonald's. Anche i ricchi sono in aumento. Secondo il settimanale *India Today*, i milionari indiani (in rupie) sono 53.000, concentrati principalmente nelle città, soprattutto quelle di ridotte dimensioni: "La vera crescita è avvenuta nelle piccole città. La rapida industrializzazione, lo sviluppo del terziario e il forte incremento dell'attività edilizia hanno provocato un movimento di capitale in questi luoghi portando a un aumento della prosperità" (Mishra, 2004). Ne è derivato un notevole ampliamento del mercato e delle strutture. Le nuove classi

abbienti desiderano quartieri residenziali eleganti e sicuri, centri commerciali, scuole rinomate, uffici, banche, magazzini, strutture sanitarie adeguate (ovviamente private) e strade asfaltate su cui guidare le proprie automobili.

Su questa nuova prosperità si è incentrata, nei primi mesi del 2004, la campagna elettorale intitolata "India Shining", elaborata dal governo uscente, presieduto dal Bharatiya Janata Party (BJP, la destra nazionalista hindu). Con immenso dispendio di denaro statale (66 milioni di euro secondo la stampa locale; Sainath, 2004) hanno raccontato agli indiani e al resto del mondo che l'India prospera e che grazie al BJP continuerà a farlo.

2. L'India che non splende

A onor del vero si deve ammettere che il BJP non ha mentito. Ha omesso. Ha trascurato di specificare che la popolazione interessata dal boom economico è solamente una piccola parte del totale, pari più o meno al 10%. Tradotta in cifre, tale percentuale inclu-



**1. (In alto)
Una nuova area
residenziale di lusso
nella cittadina di
Vrindavana,
Uttar Pradesh.**

**2. (A sinistra)
Uno dei poster
della campagna
elettorale "India
Shining", 2004.**

**"Il nostro paese
prospera. La nostra
vita sta cambiando.**

**Il domani è
promettente. Non
avete mai avuto un
momento migliore
per brillare di più.
L'India splende."**



3. Rikshawala (letteralmente "uomo del riksha") a Delhi. I riksha a pedali vengono utilizzati sia per il trasporto di persone sia di cose.

de all'incirca 115 milioni di persone: una porzione troppo esigua degli abitanti del Paese, ma abbastanza da costituire un mercato assai appetibile per chiunque. E infatti la campagna elettorale non è andata molto bene. È andata molto meglio al *Congress Party* di Sonia Gandhi, il cui messaggio era rivolto alla popolazione appartenente alle fasce a basso reddito, proprio quelle escluse dal miracolo economico.

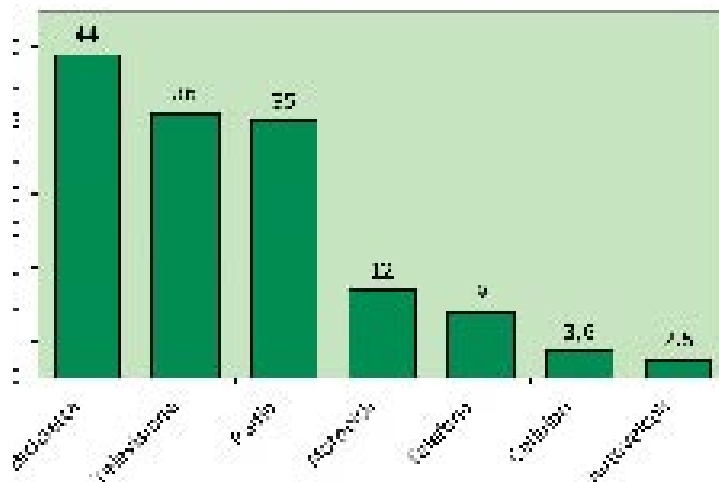
Qualche dato¹: in India il 28,6% della popolazione vive sotto la soglia della povertà. Ciò significa che quasi 330 milioni di indiani possono contare su meno di un dollaro al giorno per il proprio sostentamento; cifra insufficiente a garantire anche solo i pasti necessari alla sopravvivenza e certamente non una vita decente. Infatti

ti oltre il 40% delle abitazioni è costruito con materiali fortemente instabili, quali fango, legno, frasche, lamiera e plastica; il 44% delle case indiane non è connesso alla rete elettrica. Anche l'acqua è un bene prezioso. Averla in casa è un lusso. Nella maggior parte dei casi va procurata, con grande dispendio di energia e di tempo, presso fiumi, pozzi, pompe a mano o fontane municipali. Nonostante nella sola Delhi oltre 4 milioni di veicoli ingorghino le vie di comunicazione urbana, solamente il 2,5% delle famiglie in India possiede un'automobile, che rimane un bene di ultra lusso destinato non alla classe media ma a una minima élite.

Per non parlare dell'accesso al cibo, alle cure mediche e all'istruzione. Il 21% della popolazione è denutrita (UN Statistic Division, 2000) e in alcune regioni dell'India l'anemia provocata dalle carenze alimentari colpisce addirittura il 70% delle donne (NFHS-2, 1999). I dati di questo genere sono pressoché infiniti e credo che non sia difficile convincere i lettori che l'India, per ora, splende molto poco. Si tratta di un paese che ha da poco aperto il proprio mercato all'economia globale, dando il via ai processi di liberalizzazione e di privatizzazione. Tutto ciò sotto gli occhi soddisfatti dei paesi "sviluppati", che lo ritengono un immenso mercato per le proprie produzioni, oltre che una fonte quasi infinita di manodopera a basso costo. Così il processo di *out-sourcing* (rilocalizzazione delle imprese nei paesi in cui la manodopera costa poco) e di *offshoring* (dislocamento del lavoro specializzato attraverso connessioni telematiche) ha coinvolto anche l'India, che ha accolto a braccia aperte le imprese straniere, grandi e piccole, favorendole con una legislazione molto poco attenta alla protezione dei lavoratori e dell'ambiente. Sono quindi arrivate le fabbriche della Coca-Cola e della Nike, gli uffici della Motorola e della Microsoft, i *call center* di aziende inglesi e americane (che insegnano ai propri impiegati indiani a mascherare il forte accento per non turbare la clientela) insieme a una miriade di piccoli e medi imprenditori attratti dal bassissimo costo della manodopera, dell'energia e delle strutture. Anche l'Italia si sta facendo avanti. Il 4 gennaio 2005 il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano si è recato in India per cercare di ampliare gli scambi commerciali tra i due paesi (Ma.Bo, 2005).

¹ I dati citati, se non altrimenti specificato, provengono dal Census of India, 2001.

Tab. 1. Alcune categorie di beni posseduti dalle famiglie indiane. Valori in percentuale.



Fonte: Elaborazione su dati del Census of India, 2001.



3. I poveri digiunano e i ricchi perdono peso con Herbalife

In questo mastodontico processo di sviluppo, ciò che è veramente cresciuto è il divario sociale ed economico tra chi appartiene all'India che brilla e chi no. Certamente tale fenomeno non caratterizza solamente la realtà indiana (l'impoverimento delle masse e l'arricchimento delle élite è un argomento di attualità tanto nei paesi in via di sviluppo che in quelli da tempo considerati sviluppati), tuttavia in India le disuguaglianze sono talmente evidenti da non passare inosservate nemmeno al visitatore più disattento.

Da quando l'India ha cominciato a brillare, le città sono diventate il polo di attrazione più sfavillante per tutti coloro che nelle aree rurali, per svariate ragioni, non se la passano molto bene. Megalopoli come Delhi, Mumbai e Kolkata crescono a vista d'occhio in modo selvaggio e spietato. Crescono i bei quartieri residenziali e crescono le baraccopoli. Gli uni nutrendosi delle altre. Le immense opere di espansione edile attirano manodopera nelle città, così che non è affatto raro che una baraccopoli si insedi proprio ai limiti del cantiere o addirittura al suo interno. Quando il cantiere chiude, migliaia di persone perdono la propria abitazione.

La vita nelle baraccopoli non coinvolge un'esigua minoranza di persone: si tratta del 14% della popolazione urbana a scala nazionale, ovvero

di oltre 40 milioni di persone che vivono in condizioni abitative profondamente disagiate. Altri, tuttavia, non hanno nemmeno una casa. La sera, sui marciapiedi, sotto i ponti e addirittura sugli spartitraffico, vengono accesi i fuochi della cena accanto alle cui ceneri poggeranno la testa migliaia di senza tetto. Tutto questo a pochissimi metri dai grattacieli, dai negozi in *franchising*, dai campi da golf e dalle auto sfreccianti. Inoltre, accanto alla realtà urbana piena di contrasti, vi è quella delle aree rurali, in cui milioni di villaggi vivono totalmente ignari dei cambiamenti portati dalla tecnologia e dalla modernità: senza elettricità, senza acqua corrente, senza assistenza sanitaria, senza informazione.

Pensando a tutto ciò risulta ancora più sconcertante l'immagine degli auto-riscio di Delhi tappezzati dagli slogan della Herbalife: "Vuoi perdere peso? Chiedimi come".

4. Crescita economica e sviluppo

Lo sviluppo, purtroppo, non sempre procede di pari passo con la crescita del PIL. Le riforme economiche attuate in India hanno pesantemente privilegiato alcuni settori rispetto ad altri. Di conseguenza, una grossa parte della popolazione indiana non solo non ha beneficiato dell'elevata crescita economica, ma ne è stata addirittura danneggiata.

Con la chiusura e la privatizzazione delle indu-

4. Scorcio di un'area residenziale mediamente degradata nella cittadina di Vrindavana. Le abitazioni in muratura sono da considerarsi comunque un privilegio.



della vita della maggior parte della popolazione non migliora, un PIL elevato non possiede un grande valore in termini di sviluppo. Nella vertiginosa corsa dell'India verso l'economia globale, troppi stanno rimanendo indietro. Come affermò J. Nehru in diverse occasioni, gli indiani vivono contemporaneamente in diverse epoche: l'era dello sterco di mucca utilizzato come combustibile (ancora oggi la fonte di energia più comune) convive con l'era dell'energia nucleare (Lal, 2003, p. 481).

5. Ciabattina a Bangalore.

strie statali, centinaia di migliaia di lavoratori hanno perso il posto di lavoro. Lo stato del Karnataka, ad esempio, ha registrato l'esplosione del settore informatico, che ha creato 200.000 posti di lavoro dal 1991 a oggi, ma al contempo anche la scomparsa di ben 300.000 mila posti nell'industria (Menon, 2004). Tra il 1999 e il 2001, 100.000 lavoratori sono stati licenziati nel Gujarat, uno stato che vantava una solida tradizione industriale (Bunsha, 2004).

Anche il settore agricolo è in difficoltà. Gli investimenti statali per lo sviluppo rurale, destinati a migliorare l'irrigazione, il controllo delle inondazioni, la disponibilità energetica, i trasporti, l'industria domestica e in generale il settore agricolo, si sono fortemente contratti. Come nota Utsa Patnaik (2004), docente di economia presso la J. Nehru University di Delhi, gli investimenti sono passati dal 14,5% del PIL nel periodo precedente alle riforme al 6% di oggi. Ciò, sommato all'eliminazione dei sussidi agli agricoltori e all'apertura del mercato (che ha portato le produzioni locali a confrontarsi con la concorrenza dei prodotti, spesso supportati da sussidi, provenienti dall'estero) ha provocato un drastico impoverimento della popolazione rurale. Una percentuale crescente di agricoltori è costretta a vendere i propri prodotti in perdita, finendo spesso nelle mani degli usurai. Alcuni perdono i propri terreni, altri destinano i campi a maggesi (per non peggiorare la situazione) e si offrono sul mercato del lavoro come braccianti (Parigaux, 2002).

Così, mentre la borghesia, anglofona e computerizzata, si inserisce e prospera nel mercato globale, il 90% degli indiani fatica a ottenere le risorse necessarie per la sopravvivenza. Come ha più volte puntualizzato Amartya Sen (1999; Drèze e Sen, 2002), premio Nobel per l'economia nel 1998, la crescita economica (misurata attraverso il PIL) non è un indicatore sufficiente a descrivere il benessere di una nazione. Se la qualità

BIBLIOGRAFIA

- BARBA NAVARETTI G., "Le aperture dell'India", *Il sole 24 ore*, 31/5/2004, p. 36.
- BUNSHA D., "In the Depths of Despair", *Frontline*, 21, 2004, 5, <www.flonnet.com>.
- CENSUS OF INDIA 2001, <www.censusindia.net>.
- DAS G., *India Unbound. From Independence to the Global Information Age*, New Delhi, Penguin, 2002.
- DRÈZE J., SEN A., *India. Development and Participation*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- LAL S., *Indian Realities in Bits & Pieces*, New Delhi, Rupa & Co, 2003.
- MA.BO, "Affari indiani. Il presidente con la valigia in mano", *Il Manifesto*, 14/1/2005.
- MENON P., "Closing Factories, Losing Jobs", *Frontline*, 21, 2004, 5, <www.flonnet.com>.
- MISHRA N., "Happening Hinterland", *India Today*, 20/12/2004, pp. 70-72.
- NFHS-2, *The National Family Health Survey-2, 1998-1999*, <www.nfhsindia.org>.
- PARINGAUX R. P., "L'agricoltura indiana alle prese con il WTO", *Le Monde Diplomatique*, 11/9/2002.
- PATNAI U., "Rural India in Ruins", *Frontline*, 21, 2004, 5, <www.flonnet.com>.
- SAINATH P., "The Feel Good Factory", *Frontline*, 21, 2004, 5, <www.flonnet.com>.
- SEN A., *Development as Freedom*, Oxford, Oxford University Press, 1999.
- UN STATISTIC DIVISION, *Millennium Indicators Database*, 2000, <millenniumindicators.un.org>.

Padova, Dottorato di ricerca
"Uomo e ambiente",
Dipartimento di Geografia
"Giuseppe Morandini" dell'Università;
Sezione Veneto.